

**DISTRUZIONE**

Soccorritori davanti a veicoli russi distrutti vicino alla ferrovia dove stazionavano le forze di Mosca nella città di Trostyanets

Fausto Bilosio

Popasna (Donbass)

Il palazzo è appena stato centrato dai razzi Grad. Gli ultimi piani anneriti dalle fiamme e sventrati dalle esplosioni eruttano il fumo grigio delle colonne che abbiamo visto, alte nel cielo, avvicinandoci a Popasna. Nessun giornalista è mai arrivato «all'inferno», come a Stalingrado, dove non ricordo più il silenzio perché i russi bombardano ogni giorno, di continuo», racconta un sergente di ferro ucraino.

A bordo alla macchina blindata in maniera artigianale, ma efficace, del colonnello Roman, entriamo nella piccola Mariupol, che prima dell'invasione contava 100mila abitanti. Il paesaggio è spettrale: le abitazioni sono tutte intaccate dalla furia delle bombe e dei combattimenti. Nessuna anima viva in giro. La strada asfaltata è disseminata di crateri, schegge e resti di razzi. L'unica possibilità per restare vivi è attraversare Popasna a tutta

Popasna, bombe ogni minuto «Da qui prendono il Donbass»

*Viaggio nella città ridotta a un inferno dall'artiglieria
Soldati terrorizzati, nei rifugi centinaia di cadaveri*

velocità. Una scheggia buca la ruota posteriore e i due soldati di scorta sbiancano come lenzuoli. Il colonnello ordina di proseguire fino al riparo di un piccolo ponte ferroviario. Le granate continuano a piovere da tutte le parti. La casa bassa subito dopo il ponte non ha più il tetto. Quando arriva il sibilo vuole dire che il colpo è maledettamente vicino. Il colonnello urla: «Granata in arrivo!». L'unico riparo possibile è accucciarsi dietro la portiera blindata. Lo stesso fa il militare che ampeggia con la ruota, velocissimo come se fosse un

cambio gomme ai box della Formula uno. La corsa pazza in mezzo alla piccola Mariupol, occupata al 40 per cento dai russi, prosegue fino a un primo avamposto in mezzo alle macerie. Il soldato di scorta al mio fianco apre la portiera blindata e ordina: «Seguimi e corri senza mai fermarti». Con il cuore in gola entriamo in una postazione tenuta da alcuni «zombie» che ci guardano come marziani. La sosta dura poco mentre partono raffiche di Grad dai lanciarazzi multipli e tuona il cannone.

Popasna è strategica per fer-

mare l'avanzata russa su Sloviansk e Kramatorsk con l'obiettivo di chiudere il Donbass in una sacca. All'estremo opposto della linea difensiva, più a Nord, è caduta Kremmina. L'artiglieria russa avrebbe centrato un'automobile con quattro civili a bordo che tentavano la fuga. A Popasna il secondo avamposto è quello più vicino alle trincee a meno di un chilometro. L'edificio è scarnificato dai colpi di artiglieria pesante. Un paio di soldati mi portano di corsa a vedere un cratere enorme scavato da una bomba d'aereo di

nuovo reparto ha dovuto marciare nella notte a tappe forzate per raggiungere l'avamposto. I soldati sono tesi, sudati e nessuno scherza sistemandosi fra le macerie. Chi è in prima linea da più tempo ha lo sguardo perso nel vuoto e fuma una sigaretta dietro l'altra. Il sergente di ferro ammette: «Dall'inizio abbiamo già perso un centinaio di uomini. Le ossa sono sparse fra la terra delle trincee. La città è stata difesa grazie al loro sacrificio». E rivela che non tutta la popolazione è solidale: «Qualcuno attende i russi e ha fornito indicazioni per colpire le nostre postazioni». Nei rifugi bombardati è sicuro che «sono sepolti centinaia di morti».

A notte fonda i militari dell'unità che deve dare il cambio in trincea si fanno scrivere dai commilitoni i loro cognomi con il pennarello indelebile nero sulla mimetica all'altezza delle gambe, delle braccia e sul petto. «Così se veniamo spappolati dall'artiglieria russa e riescono a recuperare i pezzi li mettono nella stessa bara» spiega uno dei giovani soldati pronti alla morte. Quando la prima squadra deve uscire dal bunker per un turno di almeno tre giorni in trincea tirano a sorte la moneta perché nessuno si offre volontario. Sulla via del ritorno a Severodonetsk, quartier generale della resistenza ucraina, procediamo a fari spenti fra le macerie. I russi sono troppo vicini e due bagliori rossi, improvvisi, illuminano il buio seguiti dai tuoni dei colpi di cannone dei blindati, che impattano vicino. Non si capisce se puntavano a noi oppure no.

cui gli edifici ormai sventrati rendono ancora più difficile orientarsi. Secondo più fonti la Russia ha estratto dai depositi i vecchi, potenti, ma non guidati ordigni Fab-3000. Sono pensati per distruggere strutture ad alta resistenza, ma in questo caso a meno di un bombardamento a tappeto, inservibili. Del resto far alzare i bombardieri pesanti Tupolev prima che il sistema contraereo ucraino sia completamente inibito, se mai lo sarà, potrebbe avere un prezzo altissimo. Ecco perché secondo alcuni analisti continua a ripetersi la voce di un possibile attacco chimico russo contro i bunker.

Ma qual è il senso della resistenza delle truppe ucraine a tutt'oggi? Dal punto di vista militare le loro risorse sono ormai limitatissime. Però Mosca non può lasciarse alle spalle mentre conduce la sua offensiva. E poi Mariupol ha per Putin un particolare significato simbolico. La definitiva conquista della città sul Mare d'Azov potrebbe diventare il trofeo che il Cremlino mostrerebbe il 9 maggio, in occasione del Giorno della Vittoria, ritenuta data chiave per i destini della guerra. Dopo il fallimento della campagna lampo, le perdite spropositate, l'affondamento della ammiraglia del Mar Nero, la ritirata da Kiev, la «liberazione» della città e la distruzione del battaglione

Azov (sempre rappresentato come il cuore del pericolo neonazista) potrebbero consentire al Cremlino di sventolare almeno un successo di fronte alla sua pur irraggiungibile opinione pubblica. Ma mentre si andava a caccia di questo risultato Mariupol ha dragato ulteriori risorse ad un esercito che si mostra sempre più come un drago con molti denti ma poca coda. Secondo l'intelligence militare britannica la stretta su Mariupol ha fatto consumare alle forze armate della federazione russa energie che ora non possono più essere utilizzate per l'offensiva a tenaglia prevista nella zona est del Paese.

Ecco perché Kiev insisterebbe ancora chiedendo ai disperati di Mariupol di non cedere. Ecco perché i russi avrebbero cercato di forzare la mano per ottenere una resa. Che non c'è stata. E ora lo scontro rischia di andare verso l'epilogo più tragico. Ma non scontato. Già un tentativo di blitz delle truppe cecene di Ramzan Kadyrov, settimane fa, sarebbe stato respinto con successo. Ora i comandi russi sanno di poter condurre l'attacco con un vantaggio numerico di almeno sei a uno, ovvero il doppio della *combat ratio* che la dottrina militare ritiene equilibrata in uno scenario bellico tradizionale. Ma i dedali dell'Azovstal non hanno nulla di tradizionale.

BORRELL

Bruxelles: «Fermate gli attacchi»

«L'Ucraina è colpita dagli attacchi missilistici più pesanti da parte della Federazione Russa da settimane. L'Ue condanna il continuo bombardamento indiscriminato e illegale di civili e infrastrutture civili da parte delle forze armate russe». Lo dice l'Alto rappresentante per la politica estera Ue Josep Borrell in una nota. «Questo include attacchi specialmente pesanti negli ultimi giorni nell'est e nel sud dell'Ucraina, in particolare nella regione di Lugansk, a Severodonetsk, Lysychansk e Popasna. Le grandi città, tra cui Kharkiv, continuano a essere attaccate indiscriminatamente, causando ulteriori distruzioni di vite civili e infrastrutture. Gli attacchi a Leopoli e ad altre città dell'Ucraina occidentale mostrano che nessuna parte del paese è risparmiata dall'assalto insensato del Cremlino». «L'Ue sostiene attivamente il lavoro della Corte penale internazionale e le misure per garantire la responsabilità delle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale. Non ci può essere impunità per i crimini di guerra. L'Ue elogia la forza, il coraggio e la resistenza del popolo ucraino per resistere all'aggressione della Russia e si schiera con loro in ferma solidarietà, anche sostenendo la consegna di attrezzature militari. La Russia deve cessare immediatamente e incondizionatamente le ostilità e ritirare tutte le forze e le attrezzature militari dall'Ucraina».

TESTIMONIANZE

Un sergente: «Non ricordo più cosa sia il silenzio»

L'urlo: «Granata in arrivo!»

250 chili sganciata poche ore prima. Dieci metri più in là e l'avamposto sarebbe finito in fumo. Un militare scende nel cratere per far vedere che è profondo due volte l'altezza di un uomo. A Popasna bisogna fare tutto di corsa appesantiti da elmetto e giubbotto antiproiettile. Un drappello, armi in pugno, corre verso il rifugio e un altro militare mi fa strada fra i binari della stazione dei treni. Il paesaggio è lunare: nulla è rimasto in piedi a vista d'occhio. I soldati sopravvivono sottoterra nelle fondamenta di un edificio colpito più volte. Linza, veterano del battaglione Donbass, spiega che «se va bene arriva una granata ogni tre minuti, ma se va male i colpi possono essere anche cinque al minuto». Le condizioni di vita sono estreme e un

ATTACCO ALL'EUROPA

MOSKVA, L'AMMIRAGLIA RUSSA



L'EGO - HUB

Andrea Cuomo

Una grande nave avvolta da un fumo nero come il carbone. Sono gli ultimi istanti della Moskva, l'incrociatore orgoglio della marina militare russa che è stato colpito qualche giorno fa, il 14 aprile, dai missili ucraini. Uno degli smacchi simbolicamente più rilevanti dell'armata russa da quando, 55 giorni fa, ha attaccato l'Ucraina.

Il video, di pochi secondi, è stato postato su Twitter dal giornalista Alec Luhn, ex corrispondente dalla Russia del *Telegraph* e del *Guardian*, che l'ha subito ripreso imitato poi dai media di mezzo mondo. È stato girato a qualche decina di metri di distanza, probabilmente a bordo di un rimorchiatore, l'SB740 o l'SB742, accorsi in soccorso dell'incrociatore, e mostra quest'ultimo inclinato sul lato sinistro, con una colonna di fumo che si alza dalla sua parte centrale. Ieri è comparsa poi anche una foto, dalla quale si evincono maggiori dettagli. Che la nave ripresa davvero il Moskva non è certo, perché il filmato non è stato verificato in modo indipendente, ma ci sono buone ragioni per credere che si tratti proprio dell'incrociatore. L'account OSINTtechnical, che analizza le infor-

Le ultime ore del Moskva «Colpito da missile Nato»

Un video e foto dell'incrociatore russo in fiamme C'è il primo morto ufficiale, ancora troppi dispersi

mazioni di intelligence aperte, non vede alternative plausibili: «Non possiamo verificarne l'autenticità, ma questo è un incrociatore di classe Slava e non penso che nessun'altra nave di quel genere sia stata distrutta in questo modo». In particolare dalla fotografia si nota come i danni, più evidenti, quelli nel settore poco dietro i tubi di lancio dei missili anti-nave P-1000, siano compatibili con quelli provocati dall'impatto di un missile antinave come il Neptune. Missile che secondo Sergei Markov, commentatore politico russo ed ex stretto consigliere di Vladimir Putin, ieri intervistato dalla Bbc, era della Nato ed era stato spostato in Ucraina a gennaio.

Le immagini sembrano essere un *endorsement* alla versione ucraina (e dei più importanti sistemi di intelligence occidentali) dell'affondamento del Moskva. I russi infatti, che hanno fornito finora pochissime informazioni sull'incidente, hanno cercato di sminuire l'accaduto parlando di un incendio seguito all'esplosione delle munizioni a bordo e sostengono che l'affondamento è avvenuto nel corso di una tempesta

LA PROTESTA DELLE FAMIGLIE

La madre di un caduto è la sola avvertita, per il momento
Un papà: «E mio figlio dov'è?»

mentre l'imbarcazione veniva rimorchiata in porto. Ma da quello che si vede nelle immagini le condizioni meteo non erano poi così proibitive.

Resta il mistero sulla sorte toccata all'equipaggio, a partire da quante persone fossero esattamente a bordo. Il Moskva aveva capacità per 510 persone, ma nei video diramati dalla Russia domenica che documentano l'incontro del capo della marina russa in Crimea con i sopravvissuti, questi ultimi sembrano molti meno. Il ministero della Difesa della Federazione russa ha affermato che l'equipaggio dell'incrociatore è stato completamente evacuato ma secondo i media ucraini sarebbero morti una quarantina di marinai, tra i

quali il comandante Anton Kuprin. Ieri le autorità russe hanno ufficializzato la prima morte, quella di un marinaio di leva di 19 anni. A renderlo noto la madre, Yulia Tsyvova. «Non mi è stata fornita alcuna informazione su quando ci saranno i funerali», precisa la donna. Inoltre, secondo il sito indipendente Meduza ripreso dall'Ukrainska Pravda, i parenti di alcuni membri dell'equipaggio dell'incrociatore avrebbero scritto sul principale social media russo, VKontakte, per avere notizie dei loro familiari scomparsi. Drammatica in particolare la testimonianza di Dmytro Shkrebets, padre di Yegor, che a bordo del Moskva svolgeva le funzioni di cuoco. «Mio figlio, soldato di leva, come mi è stato detto dai comandanti diretti dell'incrociatore Moskva, non è tra i morti e i feriti ed è indicato come disperso: scomparso in mare aperto? Dopo i miei tentativi di chiarire i dettagli dell'incidente, il comandante dell'incrociatore e il suo vice hanno smesso di comunicare con me. Ho chiesto direttamente: perché voi ufficiali siete vivi e mio figlio, appena arruolato, è morto?». L'uomo ha incoraggiato gli utenti del social a diffondere il suo messaggio, «affinché questa terribile tragedia non venga coperta».

Paolo Giordano

IN CALIFORNIA

E i Måneskin insultano Putin (negli Usa)

Al Coachella la band romana si schiera con Kiev. Ma per il resto, il pop tace

Almeno loro non se ne sono rimasti «zitti e buoni». Al Festival più importante del mondo, il Coachella nel bollente quasi deserto di Indio in California, domenica notte i Måneskin non si sono fatti problemi a prendere una posizione chiara sulla guerra. A scanso di equivoci, hanno citato alcuni passi del discorso di Charlie Chaplin nel *Grande dittatore* del 1940 (tra gli altri, «i dittatori muoiono, ma la libertà non morirà mai») per poi cantare il brano *Gasoline* appena pubblicato pro Ucraina e chiudere al grido «Ucraina libera, fanc. Putin». Un parallelo coraggioso e magari controverso tra il nazismo e la guerra voluta dalla Russia, uno schiaffo indiretto a chi invece trac-

cheggia senza schierarsi.

Dopotutto il rock è (anche) capacità di essere divisivi e di suscitare opinioni forti che possono accendere ulteriori discussioni. E i Måneskin lo hanno fatto con un concerto con il volume molto alto, le chitarre affilate e il guardaroba non certo da bravi ragazzi. Tanto per dire, il cantante Damiano si è presentato con una vestaglia rosa (subito volata via per il caldo) che copriva un completo sado maso con stivaloni di pelle e calze a rete: «Se vedete una ragazza con cosce più

belle delle mie fatemelo sapere» ha urlato lui con un inglese impeccabile, a conferma che spesso a frenare gli italiani all'estero è stata la capacità di parlare la lingua, non la qualità delle canzoni.

Di certo si potrebbe dire che è «facile» parlare protetti su di un palco americano, però è anche vero che i Måneskin si sono già espressi annullando le date in Russia, cantando a favore del paese aggredito e hanno sfruttato la prima occasione pubblica per esprimere in diretta web il proprio pensiero.

Tra l'altro è stato un concerto che ha confermato l'appeal di questa band anacronistica solo all'apparenza. Suona rock mentre il rock non gode di buona salute. Si ispira a look anni '70 (da Bowie a Mick Jagger ai Queen) che oggi possono risultare politicamente scorretti. E sono italiani, cosa che per i rockettari anglosassoni equivale da sempre a una scomunica. Però l'altra sera i Måneskin sul palco hanno convinto non solo lo sparuto pubblico italiano («Se ci sono italiani, proveranno a saltare la fila», ha



FRONTMAN Damiano, della band romana Måneskin

scherzato Damiano) ma pure quello super selettivo che compra i biglietti del Festival più prestigioso del mondo.

Insomma, un'altra incoronazione che rimbalza nel silenzio italiano della stragrande maggioranza degli artisti. A parte la (tempestiva) abitura di Al Bano, la decisione di Mario Biondi di cancellare l'esibizione in Russia e poche altre dichiarazioni chiare come quelle del concerto organizzato a Bologna da La Rappresentante di Lista, la scena musicale sta ancora cercando il testo giusto da cantare sull'argomento Ucraina. Per carità, molto dipende dal letargo dei concerti. Ma il sospetto che l'«impegno» della musica si sia un po' assopito, beh, quello c'è e cresce giorno dopo giorno.